

deve” mi ha educato, poco alla volta a comprendere l'importanza della Messa, come delle altre cose fondamentali della vita.

GRAZIE DON CARLO

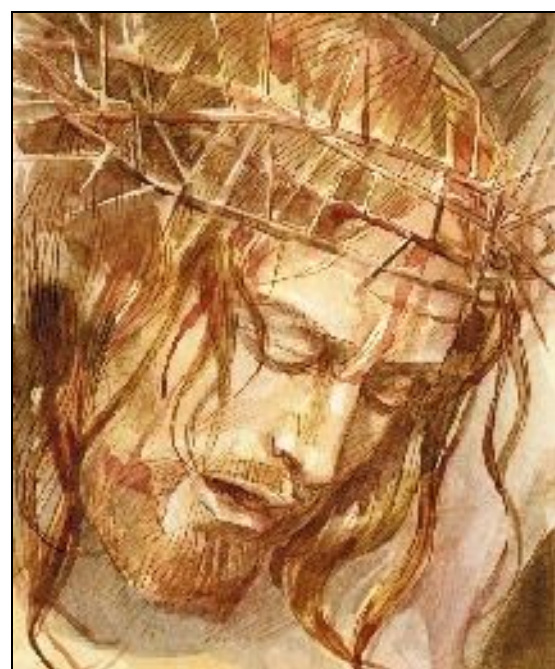
Siamo qui tutti insieme per fare gruppo per l'ultima volta con il nostro amatissimo don Carlo. Per vent'anni il buon Dio ci ha fatto grazia del suo operato in questa comunità. Abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare un padre spirituale, carismatico, caritatevole, consolatore e soprattutto fraterno. E' stato testimone di fede e di speranza sempre, dovunque e comunque con tutti. Il suo impegno per i ragazzi e i giovani è stata una sua prerogativa per promuovere lo stare insieme, l'altruismo, la solidarietà verso il prossimo. Ha voluto fortissimamente realizzare l'oratorio. Quelle pietre a poca distanza da lui in questo momento sono il più bel ricordo tangibile che ci lascia: luogo di incontro e di crescita per le nuove generazioni. E' stato uomo tra gli uomini. E' sempre stato vicino a chi soffriva con le parole ma anche con le opere nei pellegrinaggi a Lourdes, negli ospedali, nelle case. E' stato missionario tra la popolazione di Ndava in Burundi perché voleva essere sicuro di quanto andava a predicare tra la gente. Da questo pulpito ci ha indottrinato, con il suo stile di ripetere il concetto più volte ci ha provocato, ci ha messo con le spalle al muro per farci crescere testimoni di Cristo. Da questo pulpito ci ha trasmesso anche tante parole di affetto fraterno. E questa testimonianza di amore ce la portiamo dentro a ricordo della sua presenza tra di noi. Nel 2007 per ringraziare della giornata di festa per il suo cinquantesimo di sacerdozio qui a Lomello don Carlo scriveva: Grazie al Signore per tutto quello che abbiamo fatto in Lui e con Lui in quegli anni e per quello che Lui ha operato in noi e in mezzo a noi attraverso lo Spirito. Don Carlo grazie, grazie ancora per tutto quello che ci hai donato.

Sei stato e sarai sempre nei cuori di ognuno di noi. Ti ricorderemo nelle nostre preghiere.

I tuoi ragazzi ...per sempre.

PROSSIMI EVENTI

- DAL 16 MARZO, TEMPO PERMETTENDO, BENEDIZIONE DELLE CASE.
- VENERDÌ 27 MARZO GRUPPO DI PREGHIERA CON LE SUORE.
- CASA ALPINA – DAL 26 LUGLIO AL 2 AGOSTO – Informazioni in Oratorio.
- 21 marzo in occasione della festa del papà in Oratorio Cena Piacentina. prenotazioni.



INFORMATORE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Marzo 2020

PARROCCHIA DI LOMELLO

N° 9

Via Cavour, 5 - 27034 Lomello (PV) - Tel. e fax 0384 85652

email: info@parrocchiadilomello.it

LA PAROLA DEL PARROCO

La natura umana, ferita dal peccato, porta scritta in sé la realtà del limite. La consapevolezza del limite, e dunque della sofferenza e della malattia, dal cristiano non è però vissuta come una condanna, bensì come una via privilegiata per unirsi alle piaghe di Cristo. Il cristiano vede nel malato Gesù stesso, ed ecco perché tra le opere di misericordia corporale, "visitare gli infermi", la quinta, ha un rilievo particolare, testimoniato dall'impegno che la Chiesa, attraverso le sue varie articolazioni, pone nell'assistenza e nella cura dei malati. Il Papa ha detto: "Quale illusione vive l'uomo di oggi quando chiude gli occhi davanti alla malattia e alla disabilità! Egli non comprende il vero senso della vita, che comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite. Il mondo non diventa migliore perché composto soltanto da persone apparentemente "perfette", ma quando crescono la solidarietà tra gli esseri umani, l'accettazione reciproca e il rispetto".

L'esempio viene da Gesù stesso: "La tenerezza di Gesù Cristo è segno dell'amore che Dio riserva per coloro che soffrono e sono esclusi". Dio sa comprendere l'infermità. "Gesù è il medico che guarisce con la medicina dell'amore, perché prende su di sé la nostra sofferenza e la redime. Non sappiamo che Dio sa comprendere le nostre infermità, perché Lui stesso le ha provate in prima persona". Ma qual'è il senso della malattia? "Il modo in cui viviamo la malattia e la disabilità è indice dell'amore che siamo disposti a offrire. Il modo in cui affrontiamo la sofferenza e il limite è criterio della nostra libertà di dare senso alle esperienze della vita, anche quando ci appaiono assurde e non meritate". Abbiamo allora una missione da compiere per gli infermi: riconoscere prima di tutto la loro dignità. Lo sappiamo per l'uomo il dolore è un paradosso, difficilmente accettabile, ma alla luce della fede trova il suo significato." La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità. Il primo momento potrebbe essere a volte di ribellione: perché è capitato proprio a me? Ci si potrebbe sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso...

In queste situazioni, la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire, la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo". Aiutare con discrezione colui che soffre diventa allora partecipazione alla croce di Cristo. La solidarietà di Cristo, Figlio di Dio nato da Maria, è l'espressione dell'onnipotenza misericordiosa di Dio che si manifesta nella nostra vita – soprattutto quando è fragile e ferita, umiliata, emarginata, sofferente -

infondendo in essa la forza della speranza che ci fa rialzare e ci sostiene. Maria salus infirmorum, Salute degli infermi, è una guida e un aiuto costante. Chiediamo all'Immacolata Concezione la grazia di saperci sempre relazionare al malato come ad una persona che, certamente, ha bisogno di aiuto, a volte anche per le cose più elementari, ma che porta in sé il suo dono da condividere con gli altri.

Don pierangelo

VEDERE IL VOLTO DI DIO IN OGNI CREATURA

Pensando al Paradiso vien voglia di guardare verso il cielo. Ma a me vien voglia di guardare in basso. Non vi parla un poeta, non vi parla un uomo di fantascienza, di romanzi, vi parla un professore di fisica, di quelli che fanno i reattori atomici, di quelli che hanno visto nascere il mondo moderno con Enrico Fermi ed il lancio dei satelliti verso la luna. Così come potrei parlarvi di atomi e di elettroni, di calcolatrici elettroniche e di computers, con la stessa concretezza e con la stessa povertà io vi parlo di altre cose, perché sono ugualmente vere. Il mondo degli spiriti è il mondo della realtà. Il mondo dei corpi è reale: è la realtà che impressiona i nostri occhi, le nostre mani, i nostri sensi. Ma noi con i nostri occhi e i nostri telescopi e i nostri radars vediamo soltanto le cose esterne, non penetriamo nella profondità e nell'essenza delle cose. Noi parliamo di fisica, di progresso... Ma se mi domandate di questi cirri che stanno lassù, perché si formano, nessuno lo sa; nessuno di noi sa esattamente perché si forma una goccia d'acqua: cioè, non sappiamo perché piove. Se mi domandate perché questo oggetto cade, io non lo so e nessuno lo sa, perché nessuno di noi sa che cosa è la gravità. Ne parliamo, sappiamo che esiste, se cade una pila di piatti per terra si rompe per la gravità, però non sappiamo che cosa è la gravità. Andiamo intorno alla luna, calcoliamo le orbite e non sappiamo che cosa è l'inerzia. Cioè, non arriviamo a cogliere il profondo mistero delle cose pur soltanto materiali. Immaginate poi, quando si tratta dell'essenza delle cose spirituali, le più alte, le più profonde, le più vere. Quando io guardo queste nubi del cielo e quell'azzurro, quando io vedo volare questa rondine che segue con una perfezione mirabile le leggi dell'aerodinamica e che ha il radar nel suo cervello - volteggia intorno all'ostacolo a 80 chilometri orari non sbagliando di due decimi di millimetro - e tutto racchiuso in pochi millimetri cubi, il ricordo del nido lontano che dall'Africa ritrova tornando nelle nostre terre. Quando io rifletto a queste cose e quando, questa sera vedrò apparire le stelle e guarderò la piccola terra, più piccola di un granello di polvere rispetto ai miliardi di galassie che popolano l'universo.... allora penso e dico: Mio Dio e Signore mio, quanto sei grande e quanto piccoli siamo noi! Se il mondo potesse comprendere il palpito di Dio nella natura, se potesse sentire quale sinfonia d'amore Dio ha gettato negli abissi e nelle stelle e nel librarsi delle rondini, nel profumo dei fiori, nel moto ondeggiante delle verdi piante sul far della primavera e nei campi biondeggianti delle speranze della vita e nel sorriso degli occhi di un bimbo, ho!, il mondo non potrebbe più peccare. Vedere il volto di Dio in ogni cosa, in ogni creatura, in ogni sguardo, in ogni sospiro, in ogni lacrima, in ogni battere di cuore, in ogni segno di bellezza d'amore, in ogni respiro di poesia che non conosce i confini dell'universo!

E.M.

IL VALORE DELLA SANTA MESSA

Che la partecipazione alla Messa domenicale e alle altre feste comandate sia precipitata in questi ultimi decenni è un dato incontestabile. Le motivazioni che hanno prodotto l'odierna situazione sono molteplici. Vi sono degli atteggiamenti che evidenziano il male diffuso dell'abbandono della pratica religiosa, che

vengono solitamente espressi con degli slogan collaudati del tipo: "Sono cristiano ma non praticante, ma penso di essere più corretto io di tanti cristiani che vanno a Messa" (abile alibi per non vivere da cristiani) la prima giustificazione, afferma qualcosa di inverosimile, assurdo e irrazionale. Come può esserci un cristiano che non vive la cosa più preziosa che ci ha lasciato il Signore. E che ci ha comandato di celebrare fedelmente in sua memoria?

Se accettassimo questa definizione sarebbe come dire: "Io sono dell'idea che per essere un buon chirurgo non sia necessario studiare medicina". Chiunque sano di mente, contesterebbe questa affermazione. Ma allora perché la sia accetta comunemente quando ci si riferisce alla vita cristiana e alla Messa? Senza l'Eucaristia la nostra fede ne esce impoverita e menomata rischiando di perdere il suo centro e di svuotarsi di significato, di diventare qualcosa di puramente personale e individualistico e alla fine, di accettare il compromesso con il mondo e con le sue leggi. In merito alla seconda affermazione si potrebbe obiettare che, a Messa non ci si va perché si è perfetti ma perché ci riconosciamo bisognosi di Dio e della sua Grazia per vincere il peccato e perché l'unione profonda con Cristo ci sostiene nel nostro cammino di santificazione, senza dimenticare che l'Eucaristia è il pane di vita eterna. Il concetto di cristiano non praticante è un assurdo, sarebbe come dire: "Io sono un calciatore non praticante cioè, faccio parte di una squadra, ho ricevuto la mia maglietta, ho fatto gli allenamenti, ma la domenica non mi presento allo stadio perché ho altro di più importante da fare!"

Inoltre, chiamare in causa la presunta manchevolezza degli altri cristiani per giustificare la propria infedeltà alla pratica cristiana è una scusa banale e intellettualmente disonesta. Se già sentire cristiani ragionare in questo modo crea l'orticaria, diventa ancora più ostico sentire ragionamenti simili dalla bocca di qualche consacrato.

Durante un incontro di formazione di Vicariato, ascoltammo con ossequio silenzioso, i due esperti mandati dalla Diocesi a tenere l'incontro. La sala gremita di fedeli, in modo particolare catechisti, ascoltava l'alternarsi degli interventi del sacerdote e della religiosa. Dopo un piccolo intervallo ci fu permesso di fare domande. Ad un tratto un anziano parroco si alzò e disse: "Nella mia parrocchia è calata la partecipazione dei bambini a Messa. Come possiamo far capire loro che devono venire in chiesa la Domenica?. I due relatori si guardarono in faccia quasi infastiditi da questa domanda. Poi uno dei due rispose: "Caro don, lei sbaglia l'approccio! Non bisogna dire "devi" a un bambino. Andare a Messa non deve essere sentito come un dovere ma devono andarci di loro iniziativa. Noi dobbiamo interrogarci su come stimolare il loro desiderio di venire a Messa. Questo vale anche per i loro genitori. Se non lo comprendono allora non dobbiamo forzarli. L'anziano sacerdote, formato con altri valori e criteri, rimase perplesso e rincarò: "Allora se non posso più dire loro che devono venire a Messa, cosa devo fare? Lasciar correre e magari dare loro ugualmente i sacramenti? A me questa cosa non sembra giusta!". I due relatori si guardarono con un'espressione di compatimento perché, quel sacerdote formato alla vecchia maniera, proprio non voleva capire che il "devi" ormai era stato sostituito dal "se te la senti".

Siamo d'accordo che l'ideale sarebbe avere a Messa tutti i cristiani ben motivati e convinti ma non possiamo accettare l'idea che non si possa richiamare il senso del dovere che, ancora una volta, è accettato in ogni ambito della vita tranne se di mezzo c'è il Signore. Provate ogni mattina a chiedere a un bambino se preferisca andare a scuola o stare a casa a dormire o a giocare. Oppure chiedete se preferisca andare dal dentista o al luna-park. E' chiaro che un bambino abbia anche bisogno di essere educato nelle scelte e nel capire che non è sempre la cosa migliore fare solo ciò che piace e non è sempre la cosa peggiore fare ciò sul momento mi sembra inutile o imposto. Quand'ero bambino, mia madre, ogni domenica mattina, svegliava me e mio fratello perché si doveva andare a Messa. Io certo non facevo i salti di gioia e spesso protestavo perché volevo dormire ancora un po'. Lei rispondeva che si doveva andare in chiesa e quel "si